

SABATO
15
GENNAIO
1977

Lire 150

Per la libertà immediata di tutti gli arrestati

Milano: 5.000 compagni davanti al tribunale

Nonostante le intimidazioni della polizia una grande mobilitazione di studenti e giovani. La Corte respinge le istanze della difesa e continua il processo. Martedì la prossima udienza

MILANO, 14 — «Fuori i compagni dalle galere», lo slogan risuonava stamattina nel centro di Milano, davanti al Palazzo di Giustizia; a gridarlo erano le migliaia di studenti, di giovani (in tutto circa 5.000) che sono scese ancora una volta in piazza per la libertà dei 7 compagni arrestati alla «prima» della Scala, per mettere sul banco degli imputati la società del lusso per pochi e sacrifici per molti, e per indicare che gli autori delle violenze e dei «disordini» sono all'interno delle forze di repressione. E' su questi contenuti che in molte scuole si è scoperato; da tutte le scuole sono partite delegazioni di massa, a volte centinaia, che hanno sferrato un attacco al Palazzo della Giustizia, che centinaia e centinaia di CC e poliziotti presidiavano creando una barriera di corpi insuperabile, non c'è stato posto per la maggioranza di questi giovani; solo una piccola parte di loro è riuscita a filtrare e la manifestazione di massa si è conclusa con un comizio di un compagno del circolo giovanile del Gallaratese, che ha chiesto l'impegno di tutti per andare avanti con la mobilitazione, fino alla scarcerazione dei compagni. E' una volontà di confronto e di unità fra il movimento dei giovani e quello degli studenti, che a Milano è avviato e deve continuare. Intanto, dentro al bunker del Palazzo della Giustizia, ci sono più carabinieri e poliziotti che in una caserma e non mancano i

Lettera da S. Vittore dei compagni arrestati alla Scala
"Come si diventa dannati della terra"
a pagina 6

Caltanissetta

Fuori piove, nelle case manca l'acqua

CALTANISSETTA, 14 — A Caltanissetta da una settimana manca l'acqua, anche se non d'acquedotto (le Madonie Ovest) in questi giorni è stato riparato con mezzi di fortuna, ma si è nuovamente rotto, già dimostra l'inesistenza dell'ente e come in tutti questi anni le condutture siano state trascurate. La città sembra in stato d'assedio, autobotti dell'esercito e dei vigili del fuoco portano l'acqua nei quartieri. La situazione igienica della città è precaria, si riscontrano casi di salmonellosi, di difterite e di epatite virale. Le scuole della città sono chiuse per mancanza di igiene. Intanto nei quartieri popolari, dove l'acqua manca da novembre, la situazione è drammatica: le autobotti

non possono entrare perché le strade di accesso sono troppo strette, i proletari sono costretti ad andare con i bidoni; nelle strade di periferia, donne incinte, bambini e vecchi che fanno la spola fra la rabbia dei proletari si manifesta: in questi giorni si sono susseguite assemblee di cui la gente comincia ad individuare la controparte e manifesta la volontà di lottare per cambiare la situazione. Assemblee ben diverse da quelle promosse dai preti a cui partecipavano gli onorevoli democristiani che hanno scaricato tutte le colpe sull'EAS (ente acquedotti siciliani), dimenticando che erano stati loro stessi a volere la famosa convenzione

(Continua a pag. 6)

Due novità tedesche per il congresso CGIL: programmazione e cogestione

Aperto da Boni il consiglio generale della CGIL che convocherà il congresso federale. Nella CISL Carniti minaccia le dimissioni

ROMA, 14 — Appoggiando alle decisioni uscite dall'assemblea dei quadri sindacali della scorsa settimana i sindacati proseguono al loro interno il dibattito che vede congiungersi i temi di politica generale con i problemi di schieramento tattico in vista dei prossimi congressi confederali. La CISL da una parte, la CGIL dall'altra hanno affrontato la convocazione dei congressi in un clima agitato cominciando fin da ora la ricerca di una possibile linea di mediazione. A Roma si è concluso oggi il consiglio generale della confederazione cattolica che sembrava avvicinarsi verso un accordo generale e che invece sul finale è stato agitato da una minaccia di dimissioni avanzata da Carniti se fosse passata la proposta di rinviare semplicemente al congresso (convocato per il 15 giugno) il tema scottante della sostituzione di Macario, subentrato a Storiti, nella carica di segretario generale aggiunto. Carniti, che conta in questa fase sull'appoggio delle categorie dell'industria aveva richiesto nel suo intervento una «verifica» dei diversi schieramenti cercando di insidiare ed indebolire la posizione di Marini, più legato alla destra scissionista e ai sindacati autonomi. La mossa intendeva soprattutto far uscire allo scoperto quella parte della sinistra maggioritaria, dissenso sulla elezione dello stesso Carniti nella carica di vice segretario e anticipare le mosse del suo avversario.

La conclusione, dopo una fase di consultazioni drammatiche e di riunioni dell'intera segreteria confederale si è avvolta con una replica di Macario, approvata all'unanimità in cui le posizioni di Marini vennero duramente stigmatizzate e vengono prese apertamente le parti di Corriti riproponendo l'accordo del 1975 in cui il contratto tra l'ala scissionista di Scalia e il resto della CISL fu sanato da un precedente accordo sottoscritto proprio da Corriti e da Marini, gli attuali contendenti. Per i temi di politica generale il documento conclusivo si appoggiò come d'incanto ai risultati dell'assemblea dei quadri svoltesi la settimana scorsa.

(Continua a pag. 6)

Ogni ritardo nelle consegne è la premessa per far emigrare la popolazione

Friuli: i pochi prefabbricati sono il frutto di molte lotte

Ogni baraccopoli ha dietro una storia di battaglie e di vigilanza dei terremotati. I progetti dei padroni si scontrano con la volontà di restare dei proletari

UDINE, 14 — Le baracche, come abbiamo già detto e documentato nei giorni scorsi, sono circa la metà di quelle che secondo i piani commissariati avrebbero dovuto esserci, per garantire alle popolazioni la possibilità di tornare e sopravvivere ancora per qualche mese in quei luoghi di origine che nessuno vuole lasciare. Ogni baraccopoli, anzi ogni baracca, non è stata consegnata, ha dietro una storia ricca e spesso diversa da tutte le altre. Forse non interverrebbe neppure le baracche che attualmente ci sono se non ci fosse stata in questi mesi la vigilanza, la denuncia e la mobilitazione co-

stante e quotidiana dei terremotati. In molti paesi solo la protesta ha fatto accelerare i lavori. Oggi in Italia c'è chi si chiede cosa abbia fatto la gente del Friuli in questi ultimi mesi, per capire si deve guardare alle centinaia di episodi in cui i terremotati hanno fatto sentire la propria voce, frazione per frazione, magari prefabbricati per prefabbricati. Se non si tiene conto della vigilanza quotidiana sui prefabbricati, che pure ha in ogni paese forme diverse e modi di esprimersi diversi, si è in diverso rapporto con le autorità comunali, non si riesce neppure a spiegare un fatto di grande

rilievo politico come la manifestazione del 27 novembre, di cui si parla molto fra i terremotati, anche se le forze politiche ufficiali comprese il PCI fanno particolarmente il PCI continuano a volerla rimosso dal loro pensiero ignorando che in quell'occasione è stata una mobilitazione di massa degli studenti (sovrattutto terremotati) come a Udine e in tutto il Friuli non si vedeva da molto tempo.

Ma al tessuto di piccoli episodi di scontro di pressione, bisogna guardare anche per capire i problemi ai quali i terremotati in generale si trovano oggi di fronte e in particolare nei paesi dove sulla richiesta di baracche e sulla lotta contro i ritardi delle autorità il movimento ha espresso forme di organizzazione popolare permanente e momenti di lotta molto duri. Le poche baracche ottenute portano individualmente il segno della mobilitazione, ma la gestione da parte dei comuni (non certo di tutti), della Regione e del commissario Zambelli, crea difficoltà, segue criteri ingiusti e rende molto difficili le condizioni dei terremotati. Un compagno di una frazione di Trasaghis, ha raccontato come, ancora prima della costruzione

(Continua a pag. 6)

NELLO STUDIO PRIVATO DEL PRESIDENTE ...

«In Italia è in atto un gigantesco attacco alle condizioni materiali e politiche di vita e di organizzazione del movimento di classe. E' l'impossibilità della classe dominante di arrivare a una sconfitta verticale del proletariato (oltre che economico) dell'Italia del 1973 della ristrutturazione economica, porta sempre più a spostare il terreno di scontro — al di fuori dello stato di diritto e calpestando sempre più ogni elemento garantista e della concezione liberale — sul piano della forza poliziesca militare e giudiziaria. Ed è su questo piano — nel rapporto tra crisi economica, suo uso padronale e ristrutturazione dell'apparato di violenza legalizzata dello stato — che le forze del movimento di classe sono chiamate a misurarsi: in questi termini presentavamo alla vigilia delle elezioni del 15 giugno 1975, gli atti del convegno nazionale su «Ordine pubblico e criminalità» promosso, in coincidenza con la campagna di massa contro la legge Reale, da Lotta Continua e dalle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Il periodo compreso tra le elezioni del 15 giugno 1975 e quelle del 20 giugno 1976 era sembrato mettere in secondo piano questo disegno strategico, anche perché pesanti contraccolpi e battute d'arresto gli erano state inferte dalle lotte di massa, dalla controinformazione rivoluzionaria, dai mutamenti nei rapporti di forza tra le classi, dallo spostamento in avanti delle contraddizioni sul piano istituzionale e dallo smascheramento del «partito della reazione», in tutte le sue articolazioni, politiche, economiche e militari.

Ma ora — nel quadro politico — istituzionale del «governo delle astensioni», e cioè in una assolutamente inedita situazione non più solo di subalternità, ma di totale coinvolgimento delle forze della sinistra riformista e revisionista nell'appoggio alle forze del grande capitale e al governo democristiano (forze che, del resto, avevano già contribuito in modo determinante a consentire l'approvazione della legge Reale e della legge sulle armi che l'aveva di poco preceduta) — questo disegno strategico si ripresenta con maggior forza e organicità, aggravato da una campagna di stampa senza precedenti e da un pesante mutamento dei rapporti di forza tra le classi, nel pieno di un attacco frontale a tutte le principali conquiste del proletariato dal 1969 a oggi che, anche su questo piano, vede oggi esplicitamente coinvolto in prima persona tutto l'arco del movimento operaio ufficiale, al di là delle sue contraddizioni interne del tutto estranee a qualunque emessa in discussione del «quadro» generale, dettato dalle centrali imperialistiche del Fondo Monetario Internazionale e delle multinazionali USA, oltre che in particolare dal governo della RFT.

Non siamo, in realtà, in presenza di una «scelta strategica», ma di un vero e proprio «salto di qualità» nell'ambito di uno stesso progetto strategico, che però ora, assai più che nel 1975, mira direttamente, senza ulteriori mediazioni, a rendere il sistema politico-istituzionale italiano «omogeneo» all'integrazione capitalistica e europea «modello 1975», un modello tracciato in particolare appunto dalla RFT, sia sul piano

economico-finanziario, che su quello degli apparati di forza e di violenza organizzata dello Stato.

E' non è un caso che a presiedere la Commissione Esecutiva della CEE sia stato chiamato un ex ministro di polizia come Jenkins, che in Francia emerge sempre più un quadro istituzionale e caratteristico dalle iniziative del ministro di polizia Piotrowski, che il ministro degli esteri tedesco-federale sia l'ex ministro di polizia Genscher e, non ultimo, che i principali protagonisti della integrazione politico-finanziaria (oltre che economica) dell'Italia del 1973 (scadenza fissata per le prime elezioni europee a suffragio universale) siano non solo il ministro di polizia Cossiga (che è un vero leader strategico su questo piano), ma un ministro degli esteri come Forlani che proviene dalla Difesa, e un presidente del consiglio come Andreotti che della Difesa aveva fatto il suo «feudo» privilegiato di cui ora ha ripreso il pieno controllo tramite il fedelissimo Lattanzio.

E' in questo quadro che va inserito e analizzato il vero e proprio «colpo di mano» istituzionale attuato dal Presidente della Repubblica Leone (che aveva già tentato l'operazione un anno fa con il messaggio alle Camere e poi era riemerso — dopo il suo coinvolgimento indiretto nello scandalo Lockheed — con il discorso al nuovo Consiglio Superiore della Magistratura e con il messaggio televisivo di fine anno), il quale con il vertice governativo sull'ordine pubblico, convocato nel suo studio privato al Quirinale, non solo ha messo in atto una iniziativa assolutamente inconstituzionale, ma ha dato l'esempio più significativo di quel disegno strategico di «conversione costituzionale», che oggi mira non tanto (come era nel '69) ad un colpo di stato alle «prece» o (come era nel '74) «alla cileta», ma ad una progressiva «germanizzazione» del quadro politico istituzionale italiano, parallelamente a quanto stava avvenendo sul piano dello scontro diretto tra le classi nel cuore dei rapporti di produzione e sul terreno economico-finanziario.

E che il ruolo del PCI (oltre che del PSI anche se meno in posizione esplicitamente provocatoria sia oggi decisivo è confermato da ultimo dalle gravissime dichiarazioni di Pecchioli, pubblicate sull'«Unità» di domenica e dalla spudorata esaltazione delle reazioni di apertura dell'anno giudiziario da parte dei Procuratori Generali («la giustizia rivendica forze e criteri nuovi per la lotta al crimine»), «la giustizia dialoga con il paese», sono i titoli di due intere pagine dedicate dall'«Unità» quelle relazioni che proprio ieri il giudice democratico Romano Canosa ha definito caratterizzate da «toni reazionari forse più elevati degli anni scorsi», che «questo è solo l'assaggio; forse i guai ma di pubblica libertà sono ancora destinati a venire».

E infatti sono ancora destinati a venire la «controriforma» (cioè il rilancio in grande stile) dei servizi segreti (e anche qui l'«Unità» rivendica il riutilizzo del SID!), la militarizzazione totale delle carceri e l'istituzione di carceri speciali per i «politici», la sospensione di «emergenza» della stessa riforma carceraria, il tentativo di inserimento della legge Reale

(Continua a pag. 6)



A chi serve un parlamento europeo?

1978 - l'anno dell'Europa: una scadenza cui oggi gli imperialisti europei guardano con una certa dispreziosa. ma anche con molta speranza. Ancora i rulli dei tamburi della propaganda borghese per quest'Europa dei padroni non si svolgono le grandi manovre per l'operazione 1978: dalla crisi dovrebbe uscire fuori un passo decisivo verso l'Europa Unita dei padroni: le elezioni per il parlamento europeo a suffragio universale e con elezioni dirette. Finora il parlamento - europeo - fantoccio era composto da delegazioni dette dai singoli parlamenti della CEE, da cui fino a pochi anni fa era persino escluso il PCI. Ora invece si sta preparando la scadenza elettorale europea, che dovrebbe dare una parvenza di legittimità popolare e di massa al progetto europeistico dei padroni o costituire l'occasione per una grande campagna padronale sull'europeizzazione: in soldoni si tratta del tentativo di imporre anche nei paesi europei in cui la lotta di classe è più forte e le contraddizioni sociali sono più acute, modelli di pacificazione sociale coercitiva simili a quelli praticati nell'Europa forte dei padroni tedeschi (ma anche olandesi, francesi, inglesi, ecc.).

Un organismo che non ha oggi né avrà in un prossimo futuro potere reale (non è il parlamento europeo a fare il « governo europeo », cioè la Commissione CEE ed i vertici europei), dovrebbe tuttavia raccogliere, nelle intenzioni degli « europeisti » padronali, un ampio consenso di massa per rendere più forte il processo di europeizzazione imperialistica ». Ve lo immaginate un dibattito sull'ordine pubblico o sul blocco dei salari in un parlamento europeo, in cui la voce della lotta della classe operaia italiana vale meno di un qualsiasi grillo parlante eletto sulle liste di Strauss?

L'operazione « Europa '78 » ha, per i padroni imperialisti, molte dimensioni. Da quella economica, con la speranza di moderare la

concorrenza intereuropea e di consolidare (all'interno di una ferrea gerarchia fra Europa « forte » e « debole ») lo spazio dell'imperialismo europeo all'ombra di quello americano; a quella dello sfruttamento concordato della manodopera « mobile » (emigranti) e della pianificazione europea della disoccupazione per avere un forte esercito di riserva; dalla politica militare europea all'interno della Nato all'imposizione di un ordine pubblico europeo sul modello tedesco-francese-inglese, fino a sempre più pesanti condizionamenti istituzionali, dai diritti politici e dalle libertà democratiche sino alle organizzazioni sindacali.

Ma siccome per ora questa Europa è chiaramente solo dei padroni e dei loro governi, le elezioni europee del 1978 dovrebbero coinvolgere e magari mobilitare le masse per dare peso e rappresentatività a questo disegno.

Certo, molti non devono essere risolti ancora. In primo luogo quello dell'estensione della Comunità. Perché se davvero si vuole fare dell'Europa « unita » la cornice istituzionale per l'assetto futuro (a medio periodo) della parte occidentale del continente, sarebbe magari importante poter contare fin dall'inizio anche sui paesi che oggi ancora ne sono fuori dalla Spagna (ancora in quarantena, ma presto sufficientemente guarita dal franchismo da non fare schifo alla democrazia borghese) alla Grecia ed al Portogallo. Per non parlare dei paesi che per varie ragioni non possono o non vogliono entrare nella CEE (per esempio l'Austria, la Svizzera, la Norvegia, la Svezia, ecc.).

Poi c'è da pensare alla crisi. L'economia europea nel suo insieme e nei singoli paesi (pur nella loro varietà) oggi non è tale da garantire un futuro tranquillo e di espansione, quale occorrerebbe per lanciare credibilmente la prospettiva dell'Europa unita. Né gli equilibri internazionali, in una fase di ripresa della tensione tra le superpotenze e di rilanciata aggressività imperialista, sono favorevoli ad



Helmut Schmidt e Giscard d'Estaing

un'Europa unita, autonoma, capace di conquistarsi un proprio ruolo realmente indipendente dalle due massime potenze. Tutti questi fattori sono, oggi, altrettanti ostacoli sulla via di una tranquilla e graduale « europeizzazione »: ciò forse può contribuire a spiegare l'entusiasmo per ora abbastanza contenuto con cui i padroni preparano il 1978 europeo.

Tuttavia gioca a loro favore il peso relativamente aumentato che nella crisi ha raggiunto « l'Europa forte », guidata dalla Germania federale, rispetto all'Europa meridionale e periferica: la crisi ha avuto un effetto simile a quello che succede tra singoli capitalisti o ditte concorrenti: nella crisi i forti o sfruttatori, o comprano o comunque subordinano ulteriormente a sé i più deboli.

Sotto tutti questi profili il 1978 europeo non promette nulla di buono per il proletariato. Il modo come è stato formato il più recente « governo » europeo - la Commissione della CEE - lascia prevedere chiaramente dove si vuole arrivare: un orientamento alla schmidt (e Giscard) per l'economia e l'ordine pubblico, ed il democristiano italiano Natta; ad avvertire il polverone elettorale e l'imbarco dei nuovi soci più poveri.

Ma tra i partiti istituzionali sembra oggi regnare il più pieno consenso sulla prospettiva europea; i due grandi schieramenti europei - i socialisti ed i conservatori democristiani - fanno a gara a proclamarsi ideatori e padri dell'Europa unita sin dalla prima ora, anche i liberali (in Italia ormai estinti) « l'avevano sempre detto », e gli ultimi arrivati - gli « euro-revisionisti » - corrono più forti e più convinti degli altri sulla pista europea. Solo forze irriducibilmente isolazioniste (quali settori gollisti in Francia e settori rispettivamente sciocinisti e laburisti in Inghilterra) sembrano contrarie a questa prospettiva.

Per il proletariato e le forze rivoluzionarie queste elezioni europee sono indubbiamente una scadenza imposta dall'avversario e di per sé favorevole al nemico di classe. Sembra solo da scegliere fra il male minore: se votare Amendola per bloccare Strauss.

Tuttavia è necessario e possibile fare di questa scadenza una grande mobilitazione di massa ed una forte campagna sulla politica estera che interessa al proletariato: una campagna di denuncia di tutti gli imperialismi che agiscono in Europa (da quelli europei a quelli delle superpotenze) una campagna per l'autonomia, per la piena indipendenza e la sovranità - finché durano i regimi borghesi - e finché l'unificazione europea si presenta come tentativo di soffocamento della lotta di classe: una campagna per la pace e per la neutralità, contro la Nato, il Patto di Varsavia, le politiche militari imperialiste; una campagna contro l'Europa delle polizie e della fascizzazione guidata dalla Germania federale; una campagna per l'internazionalismo dei lavoratori per i diritti di tutti i lavoratori ed in particolare degli emigranti; una campagna contro il carovita, i licenziamenti, la riduzione del « costo del lavoro », la distruzione dell'agricoltura e tutti gli altri « benefici » comunitari; una campagna contro i condizionamenti imperialistici che spallano i padroni dei vari paesi nella loro lotta di classe contro il proletariato.

Una campagna, insomma, contro l'Europa dei padroni: se questo disegno non viene battuto, nessuna Europa dei proletari sarà possibile a breve o media scadenza.

Della possibilità di condurre una simile campagna di massa e dell'opportunità di legarla ad una scelta di boicottaggio delle elezioni europee, invitiamo tutti i compagni a discutere fra le masse.

Alle Cortes i fascisti bloccano il progetto di riforma sindacale

Battuta d'arresto nella marcia verso le riforme del primo ministro spagnolo Suarez. Le Cortes (il pseudo-parlamento rincaricato dei franchisti irriducibili) hanno bloccato il progetto di riforma sindacale presentato dal governo. Si tratta di un colpo di coda delle destre strutturaliste (il cosiddetto bunker del tutto inaspettato ed improvviso. Le ultime settimane infatti sono state un susseguirsi di sconfitte per questi gruppi nostalgici: dal fallimento della « marcia su Madrid » il 23 novembre scorso (anniversario della morte di Franco), alla sconfitta elettorale nel referendum del 15 dicembre, in cui i « no alla democrazia » raccolsero meno del 5 per cento dei voti, all'emarginazione del vecchio generale all'interno delle forze armate, ecc.).

Da importante problema politico, quando nell'aprile scorso fu sciolto il Parlamento di Stato, i vecchi fascisti, da tutti soprammochi

ad esistere solo in quanti possono essere utilizzati dai compagni: a livello provinciale e nazionale, poi, le strutture sindacali o hanno perso autorità fino al punto di non essere più riuscite a sono state soppiantate da coordinamenti operai autonomi dal potere e semi-clandestini. Persino il loro ed il quotidiano « Pueblo » in dotazione all'apparato ufficiale sono oggi rivendicati dai sindacati liberi, le Commissioni Operaie comuniste, la Unione Generale del Lavoro socialista e la Unione Sindacale Operaia cattolica progressista e socialista. Non c'è nessuna possibilità che il governo attuale riesca a mettere ordine nel campo sindacale prima di una definitiva stabilizzazione del quadro politico generale.

La riforma presentata alle Cortes altro non era che una dichiarazione di buone intenzioni per il futuro, con la promessa della libertà e del pluralismo, senza possibilità di immediata applicazione.



Franchisti

Avvisi ai compagni

LARINO - Attivo provinciale
Attivo provinciale, Domenica 16 gennaio a Larino, presso la sala comunale, inizio alle ore 9 precise. L'attivo proseguirà nel pomeriggio. E' garantito il pranzo e il ritorno nei paesi ai compagni esterni.

TORINO VAL DI SUSA - Assemblea operaia
In Val di Susa a Bassolino in via Traroso 55, nella sede di LC, assemblea operaia di Valle Venosta, alle ore 20,30 indetta dal coordinamento operaio della Val di Susa. O.G.C. costruzione di una alter-

buratini, chitarre, dispiattiti e personaggi. Lo spettacolo di carattere a-datto per le scuole (materne, elementari e medie) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera). Per informazioni più precise telefonare a Pisa al 656/41549 e chiedere di P. e Claudio.

COMMISSIONE SCIENZA E CULTURA
La riunione è rinviata al 13-14 a Roma, in via degli Apoli 4.



Franchisti

Sarkis chiede ai siriani altri sei mesi di repressione in Libano

Gli USA si « scandalizzano » delle vendite israeliane di armi a Sud Africa e Cile

BEIRUT, 14. - I siriani, che la repressione di tutta la stampa non fascista, con gli arresti in massa, con l'accerchiamento - effettuato congiuntamente da israeliani e falangisti - del palestinese-progressista nel Libano Sud, con il sistematico di tutte le forze ad inchieste di quelle fasciste, stanno facendo un lavoro lento per gettare le premesse di un nuovo ordine autoritario, fascista, infondato al capitalismo occidentale e alla Penisola araba. « Stato di polizia » l'ha già definito l'invitato dell'adesso l'America non certo sopprimibile di sinistra, ma offesa nelle sue prerogative corporative dalle pesanti limitazioni e censure impostogli dagli siriani di Assad. E di questi meriti il presidente libanese Sarkis, fantoccio dei siriani

più che mai, ha ieri chiesto al cosiddetto « corno di pace inter-arabo », cioè all'esercito siriano di 35.000 uomini, di restare a controllare e reprimere le masse libanesi fino al prossimo ottobre, cioè sei mesi in più rispetto al mandato affidatogli originariamente dai regimi reazionari arabi a Riad. Questo, nulla sfidando degli arresti di centinaia di militanti di sinistra, in particolare, ieri, di seguaci del Partito Socialista Progressista di Kamal Giannelli, leader del fronte progressista, ed i tentativi di sottrazione con la forza, o con la minaccia della forza, delle armi pesanti alla Resistenza palestinese. A questo proposito si registra il rifiuto perentorio di un dirigente dell'OLP di con-

segnare anche le armi leggere - medie e definite - l'estrema garanzia di vita del popolo palestinese - dal canto suo, ha sempre respinto la consegna di armi di qualsiasi genere e, oggi, si accinge ad entrare nella clandestinità. Compito e missione degli occupanti siriani è, in questi fasci, il confinamento - attraverso la liquidazione anche fisica delle sinistre - di qualsiasi iniziativa d'opposizione palestinese alle manovre reazionarie-imperialistiche che puntano alla restaurazione di pace di Giannelli, e ai risulati contro-rivoluzionari, che indubbiamente questa conferenza sarà sancire.

Intanto, a Damasco, si è svolta una seconda riunione del Consiglio Centrale palestinese in cui sono venuti alla luce, in tutta la loro ampiezza, i con-

trasti che oggi dividono la Resistenza di fronte alle opzioni imposte, da un lato, da reazione e imperialismo, dall'altro, dalla volontà di lotta delle masse popolari. Non si è arrivati ad un'intesa né sul l'impiego del Consiglio Nazionale (il parlamento), voluto dalla Siria per costituire una sua maggioranza, né sull'ipotesi di un governo in esilio, né sulla prospettiva del legame organico tra futuro ministero palestinese e Giordania e Siria. Lo stesso Arafat ha lamentato pesanti pressioni esterne che limiterebbero « la libertà di movimento dell'OLP ». Di chiamare « contratto » è intanto scoppiato tra il dipartimento di Stato americano (dove c'è ancora Kissinger) e il governo israeliano. E' il primo ha accusato il secondo di vendere armi al Sudafrica e al Cile

(vendite effettuate, evidentemente, per motivi di paravolta stretta che le ragioni questi tre regimi), e di « sbilanciamento » a bilibio nei confronti di questi due paesi, che sono, come Israele, tra i regimi più sanguinari dello schieramento fascista mondiale. Il « disappunto » degli alleati americani non ha certo motivazioni moralistiche o umanitarie: il fatto è che con la sua spudoratezza, il regime israeliano - che a sudafarici e cileni vende armi ricevute dagli americani - scalfisce la veridicità antizionista che Washington fatica a dare, e disturba l'armoniosa composizione degli interessi dei reazionari arabi, che devono salvare la faccia davanti ai paesi del Terzo Mondo, e di quelli dell'imperialismo USA. Una sparata, insomma, che la scia il tempo che trova.

chi ci finanzia

Periodo 14 - 21-1

Sede di MILANO	Natali: studente univ. fuori sede Bari 500, Nuzzo stud. univ. fuori sede Bari 500, Raffaele studente univ. fuori sede Bari 500, Dettolo operaio Shell 500, Guido universitario Pavia 500, un compagno 500, Alessandro cane sciolto 30 anni nel PCI 1.000, Peppe studente I.T. Agrario 1.000, Mario operaio Italsider 500, Michele simpatizzante 1.000, Donato operaio Italsider 1.000, Berto operaio vincente 1.000, Pasquale stud. univ. fuori sede Bari 1.000, Concetta compagna radicale 1.500, Vincenzo M.L.S. 2.000, Santo stud. univ. fuori sede 1.000, Raccogli durante la diffusione 5.000, Sede di LECCE	Verona 200.000.
Sede di TARANTO	Compagni INPS 25.000, Sede di TARANTO 2.000, Andrea 3.000, Sede di MASSARA: Pierino benzinato 1.000, Gaetano operaio comunale stagionale 2.000, Donato calciatore semiprofessionista 2.000, Giovanni studente 1.000, Giovanni 500, Totia 500,	Totale precedente 3.415.039
Sede di RAVENNA	Compagni INPS 25.000, Sede di TARANTO 2.000, Andrea 3.000, Sede di MASSARA: Pierino benzinato 1.000, Gaetano operaio comunale stagionale 2.000, Donato calciatore semiprofessionista 2.000, Giovanni studente 1.000, Giovanni 500, Totia 500,	Totale precedente 3.415.039
Sede di TARANTO	Compagni INPS 25.000, Sede di TARANTO 2.000, Andrea 3.000, Sede di MASSARA: Pierino benzinato 1.000, Gaetano operaio comunale stagionale 2.000, Donato calciatore semiprofessionista 2.000, Giovanni studente 1.000, Giovanni 500, Totia 500,	Totale precedente 3.415.039

